

Chiede di parlare un «pentito» della mafia di Catania

CATANIA — Un «pentito» ha fatto importanti rivelazioni sul delitto Favà. La notizia, pubblicata ieri dal quotidiano catanese del mattino, aveva fatto sperare in una svolta nell'indagine sul clamoroso fatto di sangue. Invece, pronta, è venuta la smentita da palazzo di giustizia: è vero, nel carcere di Belluno, è rinchiuso un detenuto catanese, Luciano Grasso, offeritosi di collaborare con la giustizia; ma fra i «casi» di cui sembra disposto a parlare non c'è quello del giornalista e scrittore Giuseppe Favà. Per ascoltare il detenuto pentito, accusato di rapina in attesa di giudizio, è partito da Catania alla volta di Belluno il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Torresi, magistrato impegnato nelle indagini sulle cosche mafiose cittadine. Nella borsa del magistrato una lettera inviata qualche giorno fa dal detenuto al ministro della Giustizia Narinzozzi; una dichiarazione di disponibilità a collaborare coi giudici magari nella speranza di migliorare la propria posizione giudiziaria: quello di Grasso, infatti, è un nome noto nell'ambito della malavita cittadina; arrestato sette anni fa per una rivolta al carcere messinese di Ganzì, fu implicato nel 1982 in un'inchiesta per associazione a delinquere di tipo mafioso ma poi prosciolto il detenuto dichiarerebbe sapere cose interessanti su alcuni omicidi inquadabili nella lotta fra i clan di Alfio Ferlito, ucciso due anni sulla Circonvalazione di Palermo, e Benedetto Santapaola, ricercato per il delitto Dalla Chiesa. Ma a Catania si è molto scettici: Grasso ha passato diversi anni in carcere all'estero, come può conoscere i segreti della mala catanese?



Nino Amante
Alberto Teardo

Teardo sporge denuncia (contro ignoti): «Hanno voluto demolirmi»

GENOVA — Alberto Teardo, ex presidente della giunta regionale ligure, arrestato nel giugno dello scorso anno per associazione a delinquere di stampo mafioso, concussione, estorsione ed altri reati si sente vittima «di un'operazione di vera e propria demolizione della mia immagine nonché della mia famiglia, quasi il tutto» sia stato «sprogammato e voluto da un'abile regia». È quanto lo stesso Teardo sostiene in una denuncia contro ignoti, per rivelazione di segreti d'ufficio, presentata alla procura generale della Repubblica di Genova. L'ex amministratore regionale, il cui nome figura nell'elenco della P2 di Gelli, ritenuto dalla magistratura savonese come il capo di una banda che avrebbe taglieggiato per miliardi numerosi imprenditori ponentini, si riferisce alle notizie trapelate e pubblicate dai giornali ogni volta che la magistratura spiccava un mandato di cattura nei suoi confronti (finora ne ha collezionati ben dieci). Teardo in sostanza chiede alla procura l'apertura di una inchiesta per accertare chi avrebbe rivelato indirizzi ed iniziative di carattere istruttorio, che nel proseguo di tempo trovavano puntuale riscontro e per punire i giornali che «ogni volta che veniva emesso un mandato di cattura anticipavano costantemente il contenuto dell'accusa, prima ancora che questo fosse noto a me o ai miei difensori».

Operazione antidroga a Ravenna, arrestati cinquanta spacciatori

RAVENNA — Oltre cinquanta persone arrestate, altre quattro attivamente ricercate in tutta Italia, due ordini di cattura notificati in carcere ed altrettanti «soggiornanti obbligati», un altro «ex confinato» arrestato con tutta la famiglia, circa mezzo chilogrammo di droga sequestrata (di cui 185 grammi di eroina) unitamente a tantissime sostanze da taglio e da due armi da fuoco. È questo il bilancio di una vasta operazione antidroga condotta dai carabinieri del reparto operativo di Ravenna con il contributo determinante, nella fase operativa, di circa 300 uomini delle varie compagnie dell'Arma della provincia. La fase finale e operativa dell'inchiesta, partita all'inizio del mese di febbraio, è scattata all'alba di ieri, dopo che il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Francesco Mauro Iacoviello, aveva emesso 57 ordini di cattura nei confronti di altrettante persone sospettate di essere gli artefici di un vasto traffico di stupefacenti in nel Ravennate e nel Bolognese. A quanto si è potuto apprendere, la droga arrivava a Ravenna dalla Sicilia e dal Milanese tramite corrieri, mentre una parte di eroina veniva addirittura importata direttamente dall'Olanda e dal Pakistan da alcuni degli arrestati. Un ruolo di primissimo piano nel traffico dell'eroina veniva svolto, secondo gli inquirenti, dai soggiornanti obbligati che pure si trovano attualmente in carcere. Fra gli arrestati figurano persone cosiddette «insospettabili»: un barbiere di Castel Bolognese, un impiegato comunale di Lugo, un impiegato di banca sempre di Lugo, due coniugi gestori di un bar a Mezzano di Ravenna, due altri coniugi di Ravenna nullatenenti ma che conducevano una vita brillantissima, un agente di commercio pure di Ravenna.

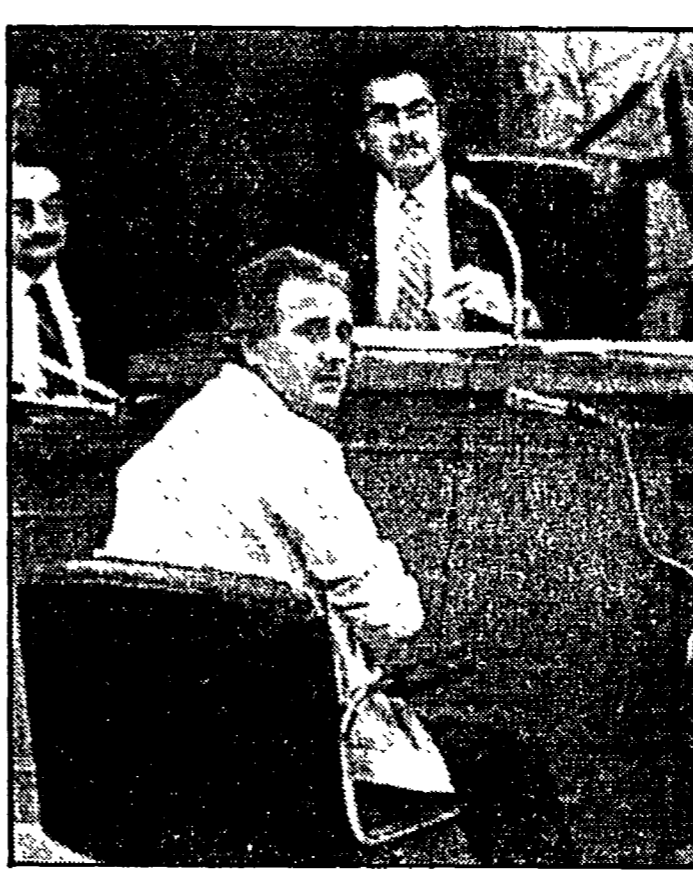
Milano, dopo la Bocconi anche Informatica vuole il numero chiuso

MILANO — Con un documento approvato a maggioranza (appena 71 voti contrari e 5 gli astenuti) il Consiglio della facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali dell'Università statale di Milano ha chiesto che a partire dal prossimo anno accademico, «sia limitato a 1.500 il numero di studenti ammessi al primo anno del corso di laurea in Scienze dell'Informatica», cioè ad Informatica, un corso tanto affollato da costringere studenti e docenti a fare lezione anche in un cinema. La proposta, che dovrà ora passare al vaglio del Consiglio di amministrazione e del Senato accademico della Statale, è rivolta al ministro della Pubblica Istruzione, il quale soltanto potrebbe, tramite decreto, rendere operativo il numero chiuso applicando — si legge nella delibera — il «disposto dell'art. 5 del D.L. 21 giugno 1938 n. 1114».

Le «denunce» di Dignitoso

Un pentito: «È vero, Cutolo all'Asinara era spesso in caserma»

«Lo incontrai diverse volte assieme a Marco Medda» - Qualcuno preparava una operazione «pentimento» per il boss della camorra? - L'ordinanza del maxiblit



Raffaele Cutolo nell'aula di giustizia di Napoli

per un grosso trafficante, Hussein Ibrahim Gamel, colpito anche lui da mandato di cattura e che avrebbe accompagnato lo stesso Enzo Tortora in un viaggio ad Ottaviano — non è altro che un intermediario d'armi e droga, con il quale il Dignitoso ha trattato in Europa acquisti di armamenti e con il quale Dignitoso è riuscito anche a contattare un «petrolere», un certo Richard Fox, con il quale in camorra ha cercato di concludere un acquisto, poi fallito per sfiducia, di bombe a mano e mitra M16. Insomma dalle parole di Dignitoso — protagonista per due o tre mesi di tutte queste convulse trattative e spedito da una parte all'altra dell'Europa — si delinea un quadro davvero inquietante.

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Ho incontrato Cutolo per due o tre volte nel novembre scorso nella caserma dei carabinieri dell'Asinara», afferma Dignitoso, «ho visto il numero di telefono. Tali colloqui, anche telefonici, avevano lo scopo «ufficiale», voluto dall'autorità, di ottenere la possibilità di spendere poco, avendo in cambio un ottimo servizio. Diversi vescovi hanno combattuto bene questo meccanismo perverso (inecepibile e severo Mons. Scatizzi, di Pistoia, il cui comunicato pubblico ha dato il via alla crisi di Mamma Ebe; fermissimo anche se troppo inferno il ruolo del cardinale Poletti, per fare due esempi), ma ciò non ha impedito al gruppo di preparare fino all'ultimo quest'anno. Dagli atti la «Santona» è emersa come una pompa idrova di ogni possibile ricchezza, dai gioielli dei fedeli agli stipendi delle suore, dalle catenelle d'oro del parroco di Vercelli, alla vendita di un «noviziato» che poteva durare qualche mese o anche solo mezzo anno, a seconda delle necessità, (fino ai dettagli più minuti «la professione religiosa» indicata perfino sulle

Pene severe ma adeguate alle imputazioni al processo di Vercelli

Mamma Ebe, il PM chiede 12 anni per la Santona e 10 per i preti

Nella sua dura requisitoria il magistrato ha concatenato fatti e prove che hanno alimentato l'ambigua attività dell'Opera di Gesù Misericordioso - La storia di un morto dentro la «vasca per gli indemoniati»

Del nostro corrispondente VERCELLI — La richiesta di condanne per un totale di più di 64 anni di galera (oltre ad alcune piccole multe, e alle ingenti richieste di danni che verranno esaminate in altra sede) si è abbattuta come una mazza su Ebe Giorgini e i suoi complici, al termine di una lunga e laboriosa requisitoria del PM Luciano Scalia. Pene severe ma adeguate alla gravità del capo di imputazione (truffa, associazione per delinquere, sequestro di persona, violenza privata, abuso della professione medica, ecc.), abbandono di malati, ecc.), appesantite dagli aggravanti dell'inganno e dei motivi abietti ben proporzionati tra i vari imputati.

sotto, fratello di Gabriele; 10 mesi e mezzo a Salvatore Lo Vito; 8 mesi (con sospensione e non menzione) alla trentatreenne Enrica Ballardini, suora e segretaria di Mamma Ebe da ben 17 anni; assoluzione per insufficienza di prove per il padre dei Casotto, Carmelo, che assistette senza intervenire all'episodio di una mamma (vera) buttata fuori dalla casa-ambulatorio.

carte d'identità), la congrega aveva costruito «una ditta diretta a procurare manodopera ai vari enti religiosi, favorita dalla crisi di vocazioni in questi enti e dallo slancio di questi giovani. Ebe Giorgini otteneva il fuoco in più attiva agente la possibilità di spendere poco, avendo in cambio un ottimo servizio. Diversi vescovi hanno combattuto bene questo meccanismo perverso (inecepibile e severo Mons. Scatizzi, di Pistoia, il cui comunicato pubblico ha dato il via alla crisi di Mamma Ebe; fermissimo anche se troppo inferno il ruolo del cardinale Poletti, per fare due esempi), ma ciò non ha impedito al gruppo di preparare fino all'ultimo quest'anno.

Medda. Successivamente ho avuto anche dei colloqui telefonici con il Medda a cui telefonavo sempre alla caserma dei carabinieri dall'Asinara. Tali colloqui, anche telefonici, avevano lo scopo «ufficiale», voluto dall'autorità, di ottenere la possibilità di spendere poco, avendo in cambio un ottimo servizio. Diversi vescovi hanno combattuto bene questo meccanismo perverso (inecepibile e severo Mons. Scatizzi, di Pistoia, il cui comunicato pubblico ha dato il via alla crisi di Mamma Ebe; fermissimo anche se troppo inferno il ruolo del cardinale Poletti, per fare due esempi), ma ciò non ha impedito al gruppo di preparare fino all'ultimo quest'anno.

sono tasselli che non sono andati ancora al loro posto, sui quali si dovrebbe ancora indagare e che fanno intravedere la presenza di un altro potere occulto, quello della P2. Sono gli stessi giudici ad affermare nell'ordinanza: «chi autorizzò la trattativa e chi ne era a conoscenza?». Emerge nelle dichiarazioni successive di questo «Hussain» — identificato poi

Palermo: il professore avrebbe «parlato di sesso»

In galera insegnante che spiega «Le piante si riproducono così»

Dalla nostra redazione PALERMO — Per avere spiegato ai suoi allievi le regole di riproduzione delle piante è finito in galera. Ora il professor Carmelo Ferraro, docente di botanica all'istituto Albrigo Gennaro, rischia dai tre mesi ai tre anni di carcere: è accusato di aver violato l'articolo 528 del Codice Penale, quello riguardante le pubblicazioni e gli spettacoli di contenuto osceno. A farlo arrestare ha pensato il pretore Vincenzo Mirota — epigono, e per lunghi anni braccio destro del più famoso pretore Salmeri che condusse a Palermo personalissimo crociate contro topless, tanga e bikini — dopo aver raccolto alcune lamentele di un genitore. Nel marzo scorso, il professor Ferraro, insegnante di educazione tecnica, assegnò provvisoriamente alla media Gentile, paria ai ragazzi dell'attività sessuale nel

mondo vegetale. Una ragazza non gradisce, torna a casa, e racconta tutto ai genitori. Viene chiamata causa il professor Ferraro, la scuola che dispone l'inizio di una inchiesta amministrativa del Provveditorato: il genitore infatti, nel suo esposto, afferma che in verità il professore avrebbe svolto una vera e propria lezione di sesso e che ha rivolto — con questo pretesto — domande intime alle sue studentesse. Tutto l'episodio appare però ridimensionato a punto che l'indagine si conclude senza la richiesta di alcun provvedimento. Ma il genitore non si è dato per vinto. Si rivolge alla magistratura, invia un esposto che ricapita fedelmente la tesi accusatoria di sua figlia. Incurante dell'opinione già espressa dal pretore, dagli insegnanti e dagli studenti, il pretore Mirota spicca il mandato di cattura. I guai del professore cominciano adesso.

Ma, come aveva detto ieri l'avv. Punzo, «questa santona che diceva di prevedere tutto, non ha saputo prevedere l'arrivo dei carabinieri»; questa monaca «ditta» ha così i suoi battenti, e forse siamo solo al primo tempo: sempre Punzo ricordava che c'è almeno la storia di un morto dentro alla vasca per gli indemoniati, ancora tutta da verificare.

Una deposizione altamente inquietante anche perché non si capisce bene chi abbia dato l'autorizzazione ad un camorrista - di incontrare contemporaneamente e in una caserma dei carabinieri Raffaele Cutolo e Marco Medda e chi abbia autorizzato l'operazione «pentimento» di questi due. Dignitoso afferma anche che durante uno dei colloqui gli venne consegnato un biglietto. È proprio il 4 gennaio alle 17,30 Dignitoso ha telefonato all'Asinara, sempre con il giudice Giorgio Fontana, affermando che «doveva esserci un incontro definitivo che non vi fu».

«Hussain» — identificato poi

Piacenza, scatta l'allarme nella stazione: «pericolo di contaminazione radioattiva»

In un vagone merci fuoriusciva del liquido da un pacco contenente materiale isotopico destinato agli ospedali di Roma e Firenze - Accurati controlli, poi si è accertato che si stava sciogliendo il refrigerante

Presidio multinazionale di prevenzione, normalmente predisposto per casi di incidenti alla centrale nucleare di Casorso. Uno dei motivi che hanno causato il fatto che, inizialmente, non si avevano notizie precise sulla causa della possibile fuga radioattiva.

tipi di analisi ed esami clinici. Il trasporto di queste sostanze, con le dovute precauzioni, è autorizzato ed avviene pressoché quotidianamente attraverso le Ferrovie dello Stato.

ri a quelli normali, ma comunque non preoccupanti dal punto di vista della sicurezza e della tutela della salute e dell'ambiente.

Chiede che si decida sul suo caso assessore pugliese del PRI iscritto nelle liste P2

BARI — L'assessore regionale alla cultura, il repubblicano Francesco Troccoli, il cui nome figurava negli elenchi di Licio Gelli in appartenenza alla Loggia massonica P2, ha informato con una lettera il Presidente della regione Puglia della sua decisione di astenersi dall'esercizio delle proprie funzioni di assessore in attesa (come scrive invece al Presidente del Consiglio pugliese), che lo stesso Consiglio regionale o una commissione di indagine nominata ad hoc prenda una decisione definitiva sul suo caso. L'assessore, in sostanza, rimette al Consiglio, dopo le conclusioni della Commissione Anselmi, un approfondimento ed una decisione definitiva. Quando scoppierà il caso P2, Troccoli non negò di aver fatto parte della Loggia massonica, ma precisò anche di essere entrato «in sonno» (come si dice in gergo massonico), all'arrivo di Licio Gelli, che non aveva dunque conosciuto, e di aver chiesto fin dal '78 il trasferimento ad un'altra Loggia, la «Giannoni» di Foggia.

Erano negli elenchi di Gelli: Si dimettono un generale del CC e l'ex presidente della Lombardia

ROMA — Il generale Giuseppe Siracusano, comandante dei carabinieri per tutto il Sud, il cui nome viene indicato fra gli iscritti alla loggia di Licio Gelli (tessera 1607, codice E. 1677) ha lasciato nei giorni scorsi la terza divisione-Organi, con sede a Napoli. Siracusano è stato sostituito nel suo incarico dal generale Enzo Coppola.

Concorsi pubblici: abolita la «buona condotta»

ROMA — La commissione Affari costituzionali in sede legislativa ha abolito il requisito della «buona condotta» nelle assunzioni nel pubblico impiego. Il testo ha avuto il consenso di tutti i gruppi, e passa ora al Senato.

È inoltre accaduto che i cittadini venissero altri discriminati per il modo assai diverso in cui i sindacati provvedevano a emettere i certificati di buona condotta (taluni pressoché automaticamente, altri sulla base di sommarie indagini sulla vita privata del cittadino).

135 colli sono quindi stati riportati nella sede della MIT, la ditta che effettua normalmente questo tipo di trasporti.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	11 29
Verona	15 28
Venezia	14 25
Milano	16 28
Torino	9 14
Cuneo	15 25
Genova	19 26
Bologna	16 29
Firenze	13 30
Pisa	11 27
Ancona	13 25
Perugia	15 26
Peccora	14 25
L'Aquila	np
Roma U.	12 31
Roma F.	16 29
Campob.	11 20
Bari	18 24
Napoli	16 28
Potenza	13 21
S.M. Leuca	20 26
Riggio C.	23 28
Messina	23 29
Palermo	24 28
Catania	18 30
Alghero	14 28
Cagliari	16 29



LA SITUAZIONE — L'anticiclone atlantico controlla di nuovo il tempo sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo. Le masse in circolazione vengono gradualmente stabilizzandosi e riscaldandosi.